

Il presidente Usa scavalca le Nazioni Unite e prospetta un cessate il fuoco «Se lo respingono useremo le bombe laser» l'ultimo avvertimento del Pentagono

Il capo somalo parla dalla radio clandestina e chiede la sospensione dei combattimenti L'inviato americano Oakley è a Mogadiscio pronto a negoziare con «il bandito»

Clinton e Aidid abbassano le armi

Il super-ricercato accetta l'offerta di tregua, Ghali furioso

Aidid accetta il cessate il fuoco che Clinton gli aveva offerto scavalcando Onu e altri aspiranti mediatori. «Se non ci sta noi abbiamo 250 bombe laser sulla Lincoln», l'alternativa minacciata. Corre voce che l'inviato Oakley potrebbe incontrare il «generale» su cui pende sempre una taglia di 25.000 dollari e negoziare il rilascio del pilota Durant. Infuriato il segretario dell'Onu Boutros Ghali.

Un figlio del generale sbarcò in Somalia interprete dei marines

Fra le truppe di Restore Hope, quando la missione americana in Somalia sembrava ancora essere destinata al trionfo, ha militato anche il figlio dell'uomo che, alcuni mesi dopo, sarebbe diventato l'incubo di Bill Clinton: vale a dire il «signore della guerra», generale Aidid. Suo figlio, Hussein Farah, caporale dei marines in riserva, non poteva certo immaginare, alla fine del '92, che l'operazione umanitaria lanciata da George Bush si sarebbe trasformata in una guerra senza quartiere fra suo padre ed il contingente Usa. Come tutti i riservisti, Hussein Farah ha l'obbligo di prestare ogni anno due settimane di servizio attivo: così, dal 18 dicembre 1992 al 5 gennaio 1993, si offrì volontariamente per svolgere in Somalia funzioni di traduttore ed interprete per facilitare il contatto fra le truppe statunitensi e la popolazione. Un compito assolto con serietà e buoni risultati, al termine del quale è rientrato nella sua seconda patria. La sua è una delle tante storie, certo imbarazzanti per Washington, che si svolgono «dietro le quinte» della palude somala e da cui gli Usa stanno tentando, in questi giorni, di tirarsi fuori minimizzando i danni. L'ha rivelata ieri il portavoce dei marines, Bill Wright, precisando che il figlio di Aidid vive nella zona di Los Angeles in una località tenuta segreta per salvaguardare la sua sicurezza. «Ci sono assai pochi marines - ha aggiunto Wright - che parlano la lingua somala: all'epoca sembrò dunque naturale utilizzarlo come interprete». A Washington si sottolinea che Farah è, comunque, rientrato negli Usa: diversi mesi prima della strage



Mich Durant, il pilota di elicotteri Usa catturato dai ribelli di Aidid

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'offerta che Clinton aveva affidato al suo inviato speciale Robert Oakley era una di quelle «che non si possono rifiutare». Da un lato l'offerta di un cessate il fuoco, di una sorta di «pace separata» tra Usa e il generale braccato, sulla testa dell'Onu, di Boutros Ghali e dell'ammiraglio Howe. Una specie di «noi non sparate e noi non spariamo, voi lasciate il nostro pilota, vi comportate bene e noi smettiamo di darvi la caccia, anzi, ti garantiamo un ruolo nel futuro politico della Somalia». Dall'altro lato la minaccia di scatenargli contro, non solo i rangers e i rinforzi corazzati pesanti capaci di radere al suolo la sua roccaforte attorno al mercato di Bakhara, ma anche tutta la tremenda potenza di fuoco della portaerei Lincoln.

Il nostro intento non è piombare nel bel mezzo del quartiere in cui Aidid si nasconde e menar le mani per il gusto di menar le mani. Ma vogliamo che capiscano che siamo in grado di fargliela pagare, aveva dichiarato, trincerandosi dietro l'anonimato, un alto ufficiale, al Pentagono. Aveva aggiunto che «se se ne presenta l'occasione» non esiteranno ad usare i rangiers già a Mogadiscio per liberare gli ostaggi, anche prima dell'arrivo dei rinforzi di mannes dall'Adnatico e dall'Oceano indiano, per cui si calcola ci vorranno ancora tre settimane.

aver fatto tappa ieri in Etiopia, comprendono, oltre al cessate il fuoco, un via libera alla richiesta di una nuova inchiesta sulle sue responsabilità negli incidenti in cui furono uccisi 24 pakistani, che Aidid aveva avanzato in una lettera diretta all'ex-presidente Carter. C'è anche la garanzia che da parte Usa viene abbandonata la caccia al generale fuggiasco e non verrà alcun veto alla partecipazione di Aidid al processo di «riconciliazione nazionale» in Somalia. Già venerdì l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, Madeleine Albright, aveva annunciato al Consiglio di sicurezza che nella tappa ad Addis Abeba Oakley avrebbe chiesto al presidente dell'Etiopia Zewdu Meles di nominare una commissione indipendente di giuristi africani per il processo «d'appello» ad Aidid.

Offerte di mediazione e di buoni uffici erano venute nel frattempo anche dall'Italia. In un'intervista ieri al GR-1 il generale Mario Buscemi, vice capo di Stato maggiore dell'Esercito, aveva però sollevato la

condizione che da parte Usa si garantisca che non si sparerà e non si cercherà di far fuori Aidid approfittando della trattativa. «Se parliamo con certa gente vogliamo essere sicuri che poi non saranno oggetto di rappresaglie», aveva dichiarato. Ma la rapidità degli eventi potrebbe far passare in secondo piano questo tipo di preoccupazione.

Scavalcati di brutto appaiono invece l'Onu e Boutros Ghali. L'amarezza personale del segretario generale delle Nazioni Unite, per sviluppi che, oltre a fargli perdere la faccia, rischiano di compromettere la credibilità e l'autorità di altre operazioni di pace sotto egida Onu, era esplosa mercoledì nel corso di un suo incontro con l'ambasciatrice Albright e il generale dei marines Hoar. Si dice che siano corse parole grosse, si sia arrivati alle urla quando la Albright gli aveva comunicato che Clinton aveva deciso di mandare Oakley a trattare con Aidid e che questa decisione «non era negoziabile». Avevano dovuto rivedersi la sera dopo per riconciliarsi. Con la Albright che all'uscita da questo secondo incontro aveva dichiarato che «ovviamente lavoreremo insieme».

Pechino blocca Oliver Stone

«Quel film su Mao non va» Controproposta del regista una pellicola sulla vedova

PECHINO. Il governo cinese ha bocciato un progetto di film sulla vita di Mao Zedong presentato da Oliver Stone, il regista americano che conta al suo attivo pellicole come «Platoon» e «Jfk». «Lo hanno respinto», ha dichiarato Stone, che si trova a Shanghai per partecipare, in quanto membro della giuria, al primo festival cinematografico internazionale organizzato in Cina. «Abbiamo trattato su diversi piani ma non abbiamo concluso nulla». Il regista ha spiegato che le autorità di Pechino avrebbero accettato il suo progetto se si fosse limitato a ritrarre la vita di Mao fino alla vittoria della rivoluzione e la nascita della Cina comunista nel 1949, ma Stone era interessato soprattutto al periodo successivo e in particolare agli anni della rivoluzione culturale, agli intrighi ed alle lotte ai vertici del regime in quel periodo.

Un progetto del genere non risulta però gradito al governo attuale, che, pur avendo denunciato gli eccessi del periodo maoista, tuttavia celebra quest'anno con grande risalto il centesimo anniversario della nascita del fondatore della Cina comunista. Stone ha un progetto di riserva che spera possa risultare meno sgradito a Pechino: un film sulla moglie di Mao, Jiang Qing, capo della cosiddetta banda dei quattro che fece il bello e brutto tempo durante la rivoluzione culturale e come tale condannata dall'attuale dirigenza del partito e del governo. Ma il regista ritiene che anche in questo caso sarà tutto un altro che facile strappare un consenso. Stone ha detto che la sua presenza al festival di Shanghai ha suscitato un enorme interesse tra i cinesi. «Mi trattano come un grande divo del cinema», ha detto. Una folla di ammiratori lo ha letteralmente assalito al suo arrivo all'aeroporto e lo stesso fenomeno si ripete regolarmente ogni volta che dà una conferenza stampa. Il festival comprende una retrospettiva delle opere di Stone, insieme a decine di altri film stranieri. Da parte cinese, sono ammessi solo i film della cinematografia di Stato, mentre sono stati esclusi senza eccezione i lavori della cinematografia indipendente che sta compiendo i suoi primi passi. Il regista americano ha detto di avere accettato l'invito rivolto da Pechino di andare a Shanghai, perché ritiene con la sua presenza e le sue dichiarazioni di potere contribuire ad aprire le porte alla democrazia nel cinema cinese. Per questo, ha detto, nelle sue conferenze stampa parla anche dei film sgraditi alle autorità mettendone in luce i pregi. Il dialogo, dice, serve più dello scontro.



Oliver Stone

Il leader palestinese sfugge a tre agguati, arrestate 23 guardie del corpo nel quartier generale di Tunisi. Oggi Consiglio Oip

Sicari di Abu Nidal nel bunker di Arafat

Negli ultimi dieci giorni Yasser Arafat è sfuggito ad almeno tre attentati. Ad organizzarli sono stati Abu Nidal e Ahmed Jibril, i capi del terrorismo palestinese, sostenuti da Iran e Sudan. Nel quartier generale di Tunisi, arrestate 23 persone, tra le guardie del corpo di alcuni alti dirigenti. «Vogliamo criminalizzare il dissenso», denunciano gli oppositori dell'accordo con Israele. Oggi il Consiglio centrale dell'Oip.



comitato centrale di Al Fatah, divenuto uno dei capi del vaneggiato fronte anti-Arafat dopo la firma dell'intesa su Gaza e Gerico. «Ma quale attentati - sostiene El Hassan - la verità è che si intende criminalizzare il dissenso». «La mia abitudine a Tunisi - racconta - è stata letteralmente saccheggiata venerdì dagli uomini di Arafat». Da qui la sua denuncia: «La democrazia all'interno dell'Oip negli ultimi due anni è diventata una vera e propria farsa ed è ora che il popolo palestinese lo sappia». «Arafat non rappresenta più il popolo palestinese né l'Oip né, tantomeno, è più autorizzato a parlare in loro nome», gli fanno eco dalla Siria i rappresentanti di dieci gruppi palestinesi contrari all'intesa con Israele. Quella lanciata dal «cartello di Damasco» è una vera e propria dichiarazione di guerra: «Continueremo la nostra lotta contro il nemico sionista - recita il documento congiunto - e boicoteremo tutti gli organismi politici e amministrativi istituiti da Arafat nella striscia di Gaza e a Gerico». In questo scenario si apre oggi il Consiglio centrale dell'Oip. Tra i 107 partecipanti non vi sarà Abdel Hamid al-Sayed, il presidente del Consiglio nazionale palestinese (il parlamento in esilio): Arafat lo ha praticamente «licenziato», dopo il suo passaggio al «fronte del rifiuto». Un segnale, l'ennesimo, che nell'Oip è scocciata l'ora della resa dei conti.

ZAGABRIA. Centinaia di persone in due città assediata della Bosnia, Maglaj e Tesanj, sono state avvelenate da funghi che hanno mangiato in mancanza di altro cibo. Lo ha riferito ieri un portavoce dell'Onu. «Alcuni radioamatori hanno affermato che nei giorni scorsi diverse centinaia di persone sono state colpite da avvelenamento da funghi. Si tratta di gente che ha mangiato funghi velenosi in mancanza di qualsiasi altro cibo», ha detto Peter Kessler, portavoce dell'alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr).

L'incubo della fame a Maglaj

Mangiano funghi velenosi centinaia gli intossicati

Tra oggi e domani, ha aggiunto Kessler, un convoglio di 24 camion carichi di medicine e cibo partirà per le due città, dove dagli inizi di giugno circa 120.000 persone vivono sotto assedio da parte delle forze serbo-bosniache e croate. Il primo giugno, l'ultimo convoglio dell'Onu diretto nella regione si trovò al centro di un bombardamento nei pressi di Maglaj. Tre persone che facevano parte del convoglio restarono uccise. Per aggirare il rifiuto degli assediati di dare via libera ai convogli di aiuti, nella zona sono stati ripetutamente paracadutati pacchi di viveri e medicinali. Ma avvicinarsi al cibo piovuto dal cielo è spesso un'impresa rischiosa. Nei giorni scorsi cinque civili sono stati uccisi a Maglaj mentre tentavano di avvicinarsi ad un grosso pacco viveri appena atterrato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cinquantamila dollari per uccidere Yasser Arafat: è quanto promesso da Abu Nidal a ciascuno dei sicari che avrebbero dovuto eliminare il leader dell'Oip. Nel quartier generale palestinese a Tunisi, la preoccupazione, a poche ore dall'apertura del Consiglio centrale, chiamato ad approvare l'intesa raggiunta il 13 settembre con Israele sull'autonomia di Gaza e Gerico. Le voci registrate nelle scorse settimane si sono dunque trasformate in piani operativi, il dissenso verso l'accordo tra Rabin e Arafat è passato dalla lotta politica all'azione terroristica. Nelle dichiarazioni ufficiali, i dirigenti dell'Oip tendono a sminuire la portata degli arresti, finora 23, compiuti nelle ultime 48 ore, negano l'esistenza di complotti per far fuori Abu Ammar, ma a «microfoni spenti», lasciano capire che la situazione è grave, molto grave. Negli ultimi dieci giorni sarebbero stati almeno due i tentativi di eliminare Arafat e i dirigenti dell'Oip, come Abu Mazen e Yasser Abed Rabbo, che avevano giocato un ruolo di primo piano nelle trattative segrete che hanno portato allo storico accordo di Washington.

Tre israeliani sgozzati da terroristi a Gerico

Rabin: «Pace sotto tiro»

Il «fronte del rifiuto» palestinese lo ha sgozzati. Altri testimoni, invece, sostengono che il commando ha prima sgozzato i giovani e poi ha sparato sui loro corpi senza vita. Qualunque sia stata la dinamica dell'agguato, resta comunque la brutalità del fatto, che ha suscitato l'immediata reazione di Yitzhak Rabin: «È un attentato al processo di pace tra Israele e l'Oip», ha affermato il primo ministro israeliano. «La strada del negoziato è irreversibile - ha poi aggiunto Rabin - ma ciò non ci impedirà di colpire con la massima durezza tutti coloro che si macchieranno di crimini contro cittadini israeliani». Dopo l'attentato, il commando è fuggito a bordo di una macchina rubata nel parcheggio dello stesso Wadi Kelt. I cadaveri sono stati gettati in fondo ad un burrone. Al calar delle tenebre, unità dell'esercito hanno lanciato dei bengala ed acceso dei potenti

Yasser Arafat e, nella foto piccola, Abu Nidal

razzi per illuminare la zona alla ricerca di qualche traccia degli attentatori. La tensione è altissima, per tutta la notte è proseguita una imponente caccia all'uomo, mentre la Tv israeliana ha interrotto la normale programmazione per mandare in onda le immagini dei tre giovani assassinati. Tutto ciò avviene a quattro giorni dall'inizio dei lavori delle tre commissioni israelo-palestinesi incaricate di realizzare quanto stabilito dagli accordi di Washington. «Boicoteremo l'autonomia e le istituzioni volute dal traditore Arafat e dalle forze di occupazione», hanno ribadito ieri i dieci gruppi palestinesi che compongono il «fronte del rifiuto». L'uccisione dei tre giovani ebrei è il loro modo di rispettare questo «impegno», rilanciando la politica di sempre, quella del terrore. U.D.G.

1ª Conferenza delle donne del Pds

Roma, 21-22-23 ottobre 1993
Hotel Ergife, via Aurelia 619

Essere sinistra Diventare governo

Le donne del Pds